

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MAGGIO 1876

esclusivamente teoretiche, di rami scientifici che ognuno, purchè voglia, può studiare da solo, che ciascheduno può apprendere senza ricorrere alla scuola, senza dovere passare per la trafila d'un professore ufficiale, non trovava e non troverò mai giusto che s'imponga la necessità di scuole e d'insegnamenti universitari.

Ecco quanto dissi e intesi dire.

Rispetto ed amo le scuole, come rispetto ed amo i grandi maestri, ma non posso disconoscere che un uomo, purchè voglia, possa studiare, e sapere profondamente, ed acquistare larga copia di cognizioni positive, anche senza che una legge lo costringa a passare sotto gli ordinamenti scolastici.

SPANTIGATI. Domando la parola.

UMANA. Tuttavia, oggigiorno in Italia la cosa non è così. Potrà uno avere studiato tanto diritto romano e civile quanto vuole, potrà avere studiata tanta filosofia quanta gli pare, potrà avere studiata tanta letteratura quanta in cervello umano ne cape; nondimeno non potrà essere riconosciuto maestro di lettere, nè dottore di leggi, nè ufficialmente saputo di consimili discipline, se egli non passa tanti anni all'Università e se non ha ricevuto il battesimo da una Università, da una scuola governativa. Ecco di che io alla lontana mi preoccupai.

Dall'altro canto però io veggio altre discipline che sono di un'indole assolutamente diversa. Potrà, come testè diceva, un uomo volenteroso e d'ingegno sottile studiare giurisprudenza, filosofia e lettere, ma questo stesso uomo, per quanta buona volontà ed ingegno possieda ed adoperi, non potrà studiare l'anatomia, se non passa una lunga serie di mesi, ed anche di anni, in un gabinetto anatomico, se non assiste ad una scuola dimostrativa; non potrà diventare medico pratico, per quanto studi a lungo sui libri, se non frequenta, ed assiduamente, una scuola di clinica.

È questa la ragione per cui avrei bramato che l'onorevole Spantigati si fosse alquanto dato carico della libertà d'imparare.

Che, se egli non lo fece, non è un'accusa che intesi muovergli, come credo che l'onorevole Spantigati abbia detto, ma era una semplice osservazione. E questa osservazione partiva dalla brama ardente che una innovazione di questa fatta, da me vagheggiata come una verità ed un progresso, fosse stata presentata alla Camera da una voce più autorevole della mia.

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Adesso ho compreso il concetto dell'onorevole mio amico Umana. Ma devo osservare a

lui che cotesto suo discorso avrebbe potuto essere rivolto, meglio che a me, all'onorevole Bonghi; imperocchè nel mio discorso precisamente, io aveva pur detto che molta parte del torto dei regolamenti dell'onorevole Bonghi era quella del volere incatenare gli studiosi a degli insegnamenti puramente rudimentali, i quali oggi si apprendono nei libri, nè è bisogno affidarli alla parola viva di un professore.

Per me effettivamente, oggi, la missione dell'insegnamento superiore è di tenere alta la dignità della scienza, e di promuovere quell'indipendenza intellettuale, senza la quale e fuori della quale le Università non avrebbero più senso.

Ond'è, signori, che, comprendendo bene oggi il concetto che mi ha voluto spiegare il mio amico Umana, io mi trovo di essere facilmente d'accordo con lui, solo mi tocca di segnalare un disaccordo suo coll'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io non sono abbastanza acuto per intendere il disaccordo dell'onorevole Umana con me nella particolare materia della quale ha discorso.

Quanto poi alle obiezioni che l'onorevole Spantigati ha ripetuto, se la Camera vorrà, risponderò domani.

Io sono un uomo affatto indifferente al parlare, o no. Per ora mi permetto solo di accertare un fatto del quale non ho potuto dare precisa notizia nel mio discorso, e che perciò è stato, naturalmente senza volerlo, alterato dall'onorevole Spantigati.

Io ho interrogato le Facoltà senza avere nessun obbligo dalla Camera d'interrogarle; e la Facoltà di diritto, della quale egli soprattutto si occupò, non solo l'ho interrogata colla lettera comune a tutte le altre, la quale si riferiva al sistema di esami proposto da me nel discorso al Senato, ma con una circolare speciale nella quale domandava a ciascheduna di queste Facoltà il proprio parere rispetto alle seguenti questioni:

« 1° Quali e quanti debbono essere gl'insegnamenti obbligatori della Facoltà di giurisprudenza? 2° In che ordine debbono essere disposti nei quattro anni del corso? 3° Che significato deve darsi all'insegnamento della filosofia del diritto e con quale indirizzo deve essere impartito? 4° Tutti gl'insegnamenti obbligatori debbono essere oggetto di esame? 5° Sarebbe opportuno e agevole di stabilire due esami, con uno dei quali si acquistasse titolo ad esercitare la professione forense, e coll'altro si acquistasse titolo di valore particolarmente scientifico e che valesse anche per divenire professore nelle Facoltà? Nel caso di risposta affermativa al precedente quesito, quali dovrebbero essere le materie del primo esame e quali quelle del secondo.